Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
n 33 22 ottobre 2011

Roma città aperta
La Redazione

Lega: cambiare per sopravvivere
Gianni Cimbalo

Osservatorio economico
Saverio Craparo

OccupyWallStreet: la protesta contro la finanza in USA
John Gilbert

Cosa c'è di nuovo?

Roma città aperta

La crisi economica morde durissima il paese ma il governo sembra non accorgersene. Deve continuare a fare il suo lavoro sporco di disarticolazione delle forze sociali, delle organizzazioni di difesa dei lavoratori, deve distruggere quello che resta degli strumenti di difesa della classe operaia e degli uomini e delle donne, privandoli delle libertà civili, della capacità stessa di esprimersi e comunicare agli altri ciò che sta accadendo.

Malgrado gli attacchi ripetuti, i licenziamenti, la precarizzazione oltre ogni limite del rapporto di lavoro, l'abbassamento dei salari, la diffusione della politica di sussistenza, lo smantellamento dei servizi pubblici a cominciare dalla scuola e dalla sanità, con un sistema fiscale che spreme i soliti noti e lascia indenni l'economia sommersa e quella mafiosa, il paese sembrava non reagire.

Per qualcuno un primo segnale è venuto dall'esito delle elezioni amministrative soprattutto a Milano e Napoli; per altri questo segnale si è rafforzato con il risultato del referendum ma sembrava trattarsi di risposte sul piano esclusivamente istituzionale. Invece la protesta e la risposta sociale covava nel profondo della società italiana.

La crisi e il ruolo della sinistra

Benché, con soddisfazione di molti, i sondaggi dessero in crescita il fronte complessivo della sinistra istituzionale - a condizione che esso si presenti unito e senza pastrocchi con il centro alle prossime scadenze elettorali - quella parte della società che è schiacciata dal governo, dalle istituzioni, dal capitale finanziario e dai padroni non si fida delle cosiddette forze di sinistra.

Come dimenticare che esse sono artefici e complici, al pari della destra, dell'attacco alle libertà, al reddito di tutti e e al patto costituzionale, hanno permesso a lungo l'attacco al reddito da lavoro attraverso la precarizzazione dei rapporti di lavoro, lo smantellamento delle imprese industriali e delle organizzazioni storiche dei lavoratori. La battaglia contro un popolo sempre più proletarizzato avviene con metodi diversi che vanno dall'acquisto di alcune organizzazioni sindacali, definitivamente comprate dal padronato, all'emarginazione dei sindacati su posizioni di classe, come sta avvenendo all'interno della CGIL con la FIOM. E quando questo non basta si introducono norme come quella dell'art. 8 del provvedimento del governo sulla crisi per distruggere il contratto collettivo di lavoro.

Qualcuno – ma non molti – obietterà che questa è la politica della destra. E allora noi chiediamo: chi ha inventato il "pacchetto Treu", chi ha inventato la legge del sedicente socialista Biagi, trasformato dalla stupidità terroristica in icona intoccabile? Chi ha introdotto la sussidiarietà nell'ordinamento costituzionale e giuridico italiano se non la sinistra contribuendo a smantellare il servizio pubblico? E ancora chi da ultimo ha puntato alla privatizzazione della gestione dei beni pubblici e delle aziende comunali e pubbliche di sfruttamento dell'acqua, salvo poi sostenere il referendum abrogativo per motivi elettoralistici e congiura ora con le forze di governo per aggirarne e annullarne il risultato ?

Lo sappiamo tutti benissimo e il tempo dell'inganno sta per finire. Il trucco dell'alternanza, del bipolarismo perché tutto sembri cambiare alle elezioni - e invece tutto resta uguale - non attira più nessuno. Abbiamo tutte le ragioni per pensare che il giocattolo si sia rotto nelle mani di una classe politica che si è fatta classe, o forse sarebbe meglio dire ceto, e che pretende di continuare ad avere in mano le spoglie del paese con una operazione di trasformismo camaleontico. Mentre ci dicono che dobbiamo meravigliarci del trasformismo di molti eletti che si fanno comprare per passare a sostenere il governo, la gran parte degli abitanti di questo

paese ha capito che è solo una questione di prezzo e che non a caso molti eletti dei partiti di opposizione si sono venduti in nome del proprio personale interesse.

Si dirà che almeno una parte è sana mentre noi diciamo che è solo una questione di modi: chi ha dimenticato il discorso alla Camera di Luciano Violante, riprodotto nel film della Guzzanti, nel quale il noto parlamentare sinistro si lamenta con il Premier enumerando le concessioni fattegli e protestando per il mancato compenso? In fondo si tratta solo della differenza fra vendita/acquisto individuale e quello dei gruppi (vedi quello radicale, ad esempio) tra lo sconcerto della base dei partiti ma ancor più degli elettori.

L'organizzazione sociale della resistenza

In un paese prostrato e stordito dall'attacco del padronato e dalla speculazione internazionale, lentamente e con i suoi tempi, la risposta degli sfruttati cresce e si organizza, seguendo percorsi delicati e difficili perché si tratta di creare una rete, un tessuto di rapporti partecipati che deve essere solido e in grado di resistere all'attacco del governo, dei padroni, del capitale finanziario. Perciò le reti di discussione e di collaborazione, i gruppi di resistenza, le aggregazioni specifiche degli studenti, dei precari, dei cassa integrati, degli sfrattati, aggregatisi per interessi omogenei ma al tempo stesso convergenti; un'organizzazione nata sui bisogni materiali che aveva individuato nella scadenza della manifestazione di Roma del 15 ottobre uno dei momenti di ricomposizione ad unità del movimento di lotta, un'occasione per comunicare il raggiungimento di una consapevolezza e di una forza che desse fiducia a tutti coloro che sono licenziati, bersagliati da Equitalia, travolti dai contratti di COCOCO, COCOPRO, a progetto, dalle false cooperative, dalle agenzie interinali, dal lavoro nero, ecc.

Erano fiduciosi e gioiosi coloro che si recavano a Roma la mattina del 15 ottobre, avevano una speranza costruita sulla partecipazione, sul primato del confronto, sulle decisioni di assemblea, sui portavoce e non sui capi. Si erano dotati di una organizzazione orizzontale e diffusa che aveva chiuso il rapporto con i sindacati collaborazionisti di CISL e UIL e messo ai margini la componente istituzionale della CGIL. Avevano detto chiaro ai politici di non esserci, di restare ai margini a guardare, perché sentivano quella mobilitazione come un fatto proprio, come una conquista che apparteneva interamente solo a loro. Ed erano tanti, 100.000, 200.000, forse più, chissà!

Ed erano arrabbiati e insieme disperati, offesi dall'indifferenza delle istituzioni, pieni di rancore, di bisogno di farsi sentire, della necessità di esserci per costruire un movimento capace di mantenere il rapporto e i collegamenti tra l'avanguardia e le retrovie, per andare avanti tutti insieme, perché la forza sta nell'unità.

Il governo e i suoi epigoni

Per il potere era questo progetto a costituire il pericolo più grande ed era questo che bisognava impedire. Nel contempo, per chi crede nell'opposizione di essere depositario e interprete dei bisogni di classe questa massa di donne e di uomini andava radicalizzata e guidata verso obiettivi individuati dai soggetti pensanti del movimento, dai più radicali e quindi consapevoli.

E' nata così un'alleanza di fatto tra il potere che aveva e ha il bisogno di difendersi e di conservare se stesso e coloro che rivendicavano e rivendicano la titolarità della vera opposizione e della vera alternativa, auto eleggendosi a guida del movimento. Per ambedue questi schieramenti era essenziale dividere la testa dal corpo, deprivare il corteo di protesta dei suoi scopi, abrogare la rappresentazione di sé che il movimento nato in mille e mille occasioni di lotta voleva dare per rappresentare la propria forza e il bisogno di auto rappresentanza.

Per raggiungere i loro scopi questi due soggetti puntavano e punteranno – perché non è finita – a sfruttare la rabbia giusta che c'è negli sfruttati, in coloro che soffrono, in coloro che sono chiamati a pagare questa come tutte le crisi.

E perciò il governo disponeva i reparti di polizia in tre cordoni a difesa dei simboli del potere: Camera e Senato, sedi istituzionali principali, abitazione del Presidente del Consiglio, Quirinale e lasciava campo libero agli altri, ben sapendo che vi era da tempo chi si preparava e non lo nascondeva, tanto che c'è stato un momento del corteo nel quale larga parte di coloro che si disponevano a violentarlo marciavano uniti, in formazione quasi militare, rivendicando orgogliosi la loro esibizione di forza, mentre il corteo davanti e dietro a loro avanzava o si ritraeva in modo da lasciarli isolati a volerne prendere le distanze.

Strano corteo, quello di Roma del 15 ottobre 2011. Cosciente e responsabile, coinvolto e violentato da chi vorrebbe prendere le redini del movimento di opposizione, come dalle forze dell'ordine assenti, coinvolto in

una rabbia giusta, e costretto ai distinguo, a prendere le distanza dai violenti, costretto suo malgrado nella trappola di dover fare atto della condanna della violenza, per dimostrare il proprio accreditamento sociale e costretto a dover discutere di violenza e non dei propri contenuti di lotta, dei suoi metodi di mobilitazione e di coinvolgimento di tutti, del suo livello orizzontale e assembleare di organizzazione, della fondatezza e della percorribilità e attuabilità delle proprie proposte.

Reazione e repressione

Si è detto che a organizzare e praticare la violenza fossero gli anarchici aggettivati quali insurrezionalisti. Quel che è certo però è che questi saranno pure insurrezionalisti ma non certo anarchici perché piuttosto essi si comportano da leninisti. Noi non distribuiamo a nessuno patenti di anarchismo ma sappiamo bene quale sia la funzione dei militanti anarchici e in particolare comunisti anarchici in un movimento di massa.

Mai, mai essi si sostituirebbero alle strutture assembleari e di autogoverno di un movimento di massa, soprattutto quando questo – ed è il caso della maggior parte dei partecipanti alla manifestazione del 15 ottobre – adotta metodi libertari, tanto da essersi riunito nella serata e nella nottata del 15 in molte parti di Roma per discutere di quanto avvenuto e per progettare le azioni future, decise insieme, assemblearmente.

Mai, mai l'avanguardia si sostituisce o si impone alle masse né violenta la coscienza di classe, né calpesta i livelli di crescita politica. Se fa questa scelta assume come propria la teoria leninista del partito, si insedia come dirigenza del movimento di massa, depositaria degli obiettivi e della strategia per raggiungerli.

Queste logiche non ci appartengono e perciò non solo le lasciamo alla condanna della storia ma le combattiamo e le combatteremo sempre e dovunque con tutte le nostre forze. Non si tratta di una condanna della violenza ma del metodo utilizzato attraverso il quale è stata violentata la volontà dei manifestanti.

Approfittando di quanto avvenuto il governo vieta ogni manifestazione e riduce i livelli di libertà in modo insopportabile, scagliandosi furbescamente verso gli avversari più pericolosi, i lavoratori della Fiat e dell'Ansaldo in manifestazione a Roma i quali si vedono vietato il corteo e rispondono con un comizio a Piazza del Popolo e un breve corteo dimostrativo per riaffermare il diritto a manifestare. Tuttavia le minacce hanno avuto effetto e del coro che invocava la repressione si è messo alla testa il sempre poliziotto Di Pietro costretto poi a fare una parziale marcia in dietro di fronte alle resistenze degli altri partiti della sinistra. Resistenze in molti casi di facciata se si guarda alla campagna mediatica sta preparando la repressione delle manifestazioni dei NO TAV.

In questa situazione non ci rimane che riprenderci la piazza con iniziative di mobilitazione e di lotta che raccolgano il più ampio consenso e scaturiscano da quelle strutture dialoganti di movimento, da quei luoghi di aggregazione della resistenza sociale che hanno dimostrato di saper aggregare anche grazie ai metodi libertari che utilizzano.

La Redazione

Lega: cambiare per sopravvivere

Da qualche mese il partito più monolitico del paese è in crisi. Sono nate le correnti e la Lega sembra dividersi tra bossiani e maroniani e i commentatori si affannano a trovare le ragioni della frattura. Come accade spesso in Italia tutto sembra riconducibile a personalismi e a crisi della leadership di Bossi, sempre più vecchio e malato. Se è certamente vero che intorno al capo storico del partito si è formato quello che viene definito come "cerchio magico" a somiglianza di abitudini che si vorrebbero far risalire ai Celti, se è vero che a furia di vedere la satira di Crozza ed altri il capo ha individuato nel Trota il suo successore, nel tentativo di costruire una dinastia sulla quale vegliano la moglie e l'On. Rosi Mauro, l'impresentabile vice presidente della Camera, c'è dell'altro e di più serio.

Un ciclo dell'economia e della politica in Europa si avvia alla fine e gli echi arrivano anche in Italia.

La Lega alle origini

Il movimento leghista, nato da un intuizione di Gianfranco Miglio, studioso dei sistemi politici, basava la sua ragion d'essere sulla crisi degli Stati nazionali, soprattutto in Europa di fronte al formarsi dell'Unione

Europea e al suo interno di alcune macro regioni transazionali che trovavano nell'omogeneità del territorio a livello economico la ragion d'essere di mettere insieme risorse e una comune struttura di governo del territorio. In questa mappa dell'Europa ridisegnata sembrava esserci spazio per una entità sovranazionale che riuniva la padania (intendendo con ciò, a secondo dei casi, un'area territorialmente incerta) e alcuni territori della Germania del sud e dell'Austria. Da qui l'idea di dar vita a un partito politico che potesse fare da volano a questo progetto: la Lega nord, appunto.

Ma le idee non bastano e occorrono le risorse e allora si è cercato il consenso tra la media e piccola industria del territorio individuato, facendo l'occhiolino alla grande industria e alla grande finanza che in verità ha guardato in modo tiepido al progetto tanto che il nuovo movimento politico stentava a decollare. Tuttavia i voti raccolti e l'amministrazione conquistata di alcune città rendevano questa forza politica appetibile soprattutto ma non solo per il centro destra. Le oscillazioni politiche della destra sono finite – sostiene il giornalista Mario Calabresi che ha esibito copia del documento – con una malleveria stilata davanti a un notaio a favore della Lega da parte di Berlusconi e destinata a garantire davanti all'amico Geronzi e alla Banca di Roma l'esposizione finanziaria della Lega assicurando una fedeltà che rimane in piedi ancora oggi, malgrado ogni ragionevole motivo.

Si sa, il berlusconismo tritura tutto ciò che incontra, lo trasforma e lo perverte, lo assimila e lo fagocita e così è stato per la Lega. Tuttavia è stato necessario molto tempo per frenare la forza espansiva del movimento perché le sue ragioni erano supportate da elementi strutturali che era difficile contrastare.

La crisi e la Lega

Certo è che oggi il partito leghista appare in crisi di identità e la sua base è insofferente. Dicevamo che Bossi è invecchiato ma non vi è dubbio che intorno a lui, oltre ad un'accozzaglia di servi più o meno sciocchi e impresentabili si è aggregato un certo numero di personaggi come l'attuale Ministro degli Interni o i sindaci di Varese e Verona, che, come nel caso di quest'ultimo sono ex fascisti - e neppure tanto ex - ma certamente riescono a costituire un volto più presentabile del partito e sopratutto hanno fiutato il vento ormai mutato e la crisi delle ragioni strutturali che sostenevano la presenza politica della Lega e perciò si candidano a raccoglierne l'eredità… trasformandola...

La crisi in atto non ha conservato la floridezza economica dell'intera area della cosiddetta padania. Ci sono profonde differenze strutturali tra il tessuto produttivo del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e del Veneto, per limitarci alle aree principali; le loro economie viaggiano a velocità diverse e si evolvono in direzioni differenti. In quanto alla secessione, mollare in questo momento aree di mercato in qualche modo riservate è semplicemente folle. Allora meglio trasformarsi in un partito nazionale, razzista il giusto, xenofobo abbastanza, legato al territorio soprattutto e portatore dei suoi egoismi alla ricerca di un ruolo futuro che nella ristrutturazione del centro destra è quello di coprire lo spazio di un partito cattolico, tradizionalista e sostanzialmente fascista che non c'è. Questo nuovo soggetto politico può attrarre una parte del mondo cattolico in fermento che non si sente più rappresentato dal partito berlusconiano, troppo composito e pieno di ex socialisti, non si fida del neo democristiano Casini e non accetterà mai di riconoscersi in un eventuale partito unificato dei cattolici di tutte le tendenze – forse vagheggiato dalla Chiesa – nel quale avrebbero comunque un ruolo anche i cattolici oggi allocati nel PD.

Cottura a fuoco lento

Il regicidio è una operazione seria che rischia di travolgere non solo il sovrano e la sua dinastia ma anche lo Stato, tanto più un partito. Pur non volendo stabilire un paragone tra Bossi e Luigi Capeto di Francia destituire Bossi rischia di spaccare il giocattolo leghista. E' allora viene varata una strategia di logoramento fatta di due passi avanti e uno indietro appena Bossi e il suo cerchio tutt'altro che magico abbaiano. Più tempo passa e meno mordono.

Candidato a dividersi le spoglie della Lega non c'è solo il PdL o l'ectoplasma che gli succederà, ma anche i partiti della cosiddetta sinistra che operano in questo settore attraverso i loro sindaci, e tra questi primo tra tutti il PD che, ingordo e privo di valori e di identità, vera scatola vuota, si offre ancora una volta come contenitore pronto ad essere riempito.

Fino a quando queste sono le alternative, i Maroni, i Tosi e perfino i Gentilini avranno buon gioco nel tenersi il loro elettorato con il risultato che le concessioni ai leghisti invocati come transfughi snatureranno

ancora di più, se possibile, l'offerta politica di una sinistra istituzionale che non riesce ad essere tale.

Noi e loro

Approfittare della crisi vuol dire per la sinistra sociale aprire un dialogo su due fronti: quello delle ragioni e degli interessi economici, facendo comprendere a queste fasce del paese che l'economia neocurtense non ha futuro, è destinata al fallimento. Che l'autosufficienza nell'era della globalizzazione non esiste e che appoggiarsi alla Germania significa destinarsi ad essere il sud di un nord, linguaggio che essi possono capire.

Ma soprattutto significa combattere una battaglia di carattere culturale per spiegare le ragioni della convivenza, dell'integrazione nella diversità, non negando le radici di nessuno, gli usi, i costumi, le abitudini ma stipulando precise regole di convivenza nella tolleranza e nella solidarietà reciproche, nella consapevolezza che il futuro delle popolazioni autoctone e di quelle immigrate è comune e che o le soluzioni sono globali e condivise da tutti o non ci sono soluzioni.

Spiegare insomma che una convivenza è possibile.

Gianni Cimbalo

OccupyWallStreet: la protesta contro la finanza in US

We are the 99%%! Noi siamo il 99%!

Questo è uno degli slogan principali del movimento straordinario *"Occupy Wall Street"* ("Occupa Wall Street") nato a N.Y.C. oltre alcune settimane fa e adesso allargato ad oltre 800 città e comunità negli USA e Canada. Lo slogan "Noi siamo il 99%" significa riconoscere il semplice dato di fatto che il sistema politico ed economico USA non rappresenta la stragrande maggioranza dei cittadini. Rappresenta gli interessi del 1% dei cittadini ai danni del resto del paese e del mondo intero.

Secondo le statistiche ufficiali, negli USA i 400 cittadini più ricchi possiedono la stessa ricchezza dei 180 milioni di altri cittadini, ovvero di metà della popolazione intera. Oggi negli USA cii sono almeno 25 milioni di disoccupati e circa 50 milioni di persone senza l'assicurazione sanitaria. Nel 2010 c'erano ca. 47 milioni di persone sotto il livello ufficiale della povertà ovvero ca. 1 cittadino su 6, di cui oltre 16 milioni di bambini. 20 milioni di questi poveri vivono nella povertà estrema.

Altre fonti invece parlano di numeri molto più alti di quelli governativi. Il Dipartimento dell'Agricoltura mette a 17 milioni i bambini che hanno l'accesso solo limitato o incerto al cibo, di cui ca. 10 milioni sotto l'età di 6 anni. Si stima che circa. un terzo dei cittadini USA abbiano delle difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Milioni di cittadini hanno perso il loro posto di lavoro. Milioni di cittadini hanno perso le loro case perché impossibilitati a fare i pagamenti del mutuo. Gli studenti escono dalle Università con dei prestiti da ripagare che sono paragonabili ai pesanti mutui della casa e senza la prospettiva reale di trovare un posto di lavoro. E adesso c'è la paura diffusa fra i cittadini di un possibile crollo dell'ordine economico e sociale negli USA.

Nello stesso tempo il Governo USA spende migliaia di miliardi di dollari per le forze armate e per continuare guerre, conflitti armati ed occupazioni in Afghanistan, Iraq, Libia, Pakistan, Somalia, Yemen ed altri paesi ancora e spende altre migliaia di miliardi di dollari per sovvenzionare il sistema finanziario e le banche che sono i responsabili dell'attuale crisi.

In questo contesto drammatico di una società capitalista iper-liberista e profondamente malata di militarismo e di ingiustizia sociale, con un sistema politico oligarchico in cui sia il Partito Repubblicano che il Partito Democratico sono controllati dai soldi dalle grandi corporazioni, a partire da quelle finanziarie e dalle banche, in questo contesto una piccola rivista anti. consumistica di nome *Adbusters*, che esce a Vancouver nel Canada, ha lanciato l'appello per il movimento che da oltre 3 settimane occupa un parco nella zona di Wall Street a N.Y. tramite una semplice manifesto allegato al numero di luglio della rivista con delle parole di ordine semplicissime: "Occupa Wall Street, 17 settembre, Portate le tende". Il 17 settembre si sperava nella presenza di

migliaia di manifestanti a *Zuccotti Park*, rinominato *"Liberty Square"*, nel cuore del *Financial District* a Wall Street a Manhattan.

Invece all'inizio c'erano solo poche centinaia di attivisti sociali indipendenti che hanno cominciato a creare un campeggio nel parco accanto a Wall Street nonostante la repressione della polizia di N.Y. Le tende erano vietate dalla polizia e quindi i giovani attivisti hanno dovuto dormire in sacchi a pelo all'aperto nel freddo autunnale di N.Y. Microfoni e megafoni erano proibiti dalla polizia e allora i giovani hanno inventato "il microfono del popolo" con decine di persone che ripetono ad alta voce ogni frase delle persone che intervengono nelle assemblee generali ogni giorno in maniera che tutti possono sentire.

Dall'inizio i manifestanti sono stati soggetti alla repressione e alla violenza della polizia con arresti di quelli che non rispettavano gli ordini della polizia nel parco e anche fra quelli che manifestavano pacificamente per le strade di Wall Street. E all'inizio l'occupazione è stata quasi completamente ignorata dai mass media USA, i cosiddetti "*corporate media*" ovvero tutti i principali mass media che sono controllati dalle stesse corporazioni che controllano il sistema politico ed economico negli USA. Ma il messaggio degli occupanti a Wall Street, rilanciati tramite *Facebook*, *Twitter* e altri strumenti della rete sociale con l'utilizzo della nuova tecnologia informatica, hanno colpito l'opinione pubblica negli USA e il movimento ha cominciato a crescere di giorno in giorno.

Gli occupanti di *Liberty Square* dichiarano di essere ispirati dalla Primavera araba della Tunisia e dell'Egitto, e in particolare dalla lotta di Piazza Tahrir a Cairo, e dalla lotta popolare in difesa dei sindacati del pubblico impiego in Wisconsin, Ohio, Michigan e in altri stati USA nel corso dell'ultimo anno.

Dal sito internet collegato al movimento www.occupywallst.org si ricorda la famosa citazione di Mahatma Ghandi a proposito degli storici movimenti sociali come quello contro l'occupazione britannica dell'India: "prima vi ignorano, poi vi deridono, poi vi combattono. Poi vincete! ("First they ignore you, then they ridicule you, then they fight you. Then you win!").

Infatti all'inizio *"OccupyWallStreet"* è stato quasi completamente ignorato. Ma man mano che cresceva e con l'aumento della violenza poliziesca è diventato difficile continuare a ignorarlo e quindi i mass media hanno cominciato a deridere gli occupanti di *Liberty Square*, prendendo in giro i modi di vestirsi e gli stili di vita degli occupanti.

Ma il movimento ha continuato a crescere a N.Y. e a estendersi ad altre città USA e quindi i mass media hanno cominciato a combatterla ferocemente, attaccando le loro idee e proposte. E nello stesso tempo è aumentata la violenza brutale e gratuita dell'apparato repressivo dello Stato.

Tutti il mondo ha visto le immagini della brutalità della polizia newyorkese delle ultime settimane, in particolare durante la repressione del corteo pacifico e non violento del 24 settembre;

tutto il mondo ha visto le giovani ragazze inermi rinchiuse in una rete di plastica dalla polizia e gratuitamente spruzzati in faccia con lo spray urticante al peperoncino;

tutto il mondo ha visto gli arresti di massa di oltre 700 manifestanti sul Ponte di Brooklyn sabato 1 ottobre, uno dei più grandi arresti di massa della storia USA, dopo una parte del corteo era stata condotta dai poliziotti nelle corsie del traffico e poi in mezzo al ponte bloccata in trappola dalla polizia da davanti e da dietro, con manifestanti trascinati fuori dal corteo e arrestato uno per uno e tutto il mondo ha visto le immagini vergognose della ragazzina di 12 anni prima separata dalla madre che è stata trascinata via in manette dalla polizia e poi anche lei arrestata e ammanettata con le mani dietro alla schiena;

e tutto il mondo ha visto le scene del 5 ottobre con i manifestanti picchiati selvaggiamente dagli uomini in blu, spruzzati con lo spray al peperoncino e arrestati di fronte ai palazzi di Wall Street durante la massiccia manifestazione di decine di migliaia di lavoratori organizzata dai principali sindacati newyorkesi in solidarietà con gli occupanti di *Liberty Square*.

I *corporate mass media* e l'apparato repressivo dello Stato stanno intensificando i loro tentativi di combatterlo ma ciò nonostante il movimento continua a crescere a N.Y. e in tutti gli USA e in Canada.

Il movimento ha già raggiunto dei successi enormi. In un paese dove finora qualsiasi critica del sistema capitalista era tabù, in un paese dove il movimento populista razzista, reazionaria e neoliberista del *Tea Party* aveva monopolizzato tutto il discorso politico da più di un anno, con il sostegno di gran parte dei *corporate*

mass media, adesso i temi e i contenuti del movimento *OccupyWallStreet* sono entrati in scena e hanno trovato una incredibile risonanza finora impensabile nell'opinione pubblica USA e anche all'estero. Si tratta di un movimento spartiacque in crescita e in evoluzione continua e la politica USA non sarà più lo stesso.

Lo stesso Presidente Barack Obama, certamente lontano da essere un punto di riferimento per le forze progressiste negli USA e nel mondo, all'inizio di ottobre in una Conferenza stampa alla Casa Bianca è stato costretto a riconoscere la nuova realtà politica rappresentata dal movimento *OccupyWallStreet*, dichiarando: "E' la voce degli americani frustrati dal funzionamento delle strutture economiche e finanziarie di questo paese".

L'occupazione a Wall Street ha messo insieme una coalizione imponente di forze progressiste. A N.Y. come nel resto del paese le forze che lavorano quotidianamente per la giustizia sociale, per i diritti degli immigrati e dei lavoratori, contro le guerre USA e la pena di morte, e per la difesa dell'ambiente, ricevono attenzione e forza dalla loro identificazione con il nuovo fenomeno nazionale del movimento *OccupyWallStreet* mentre nello stesso tempo il movimento a Wall Street viene legittimato e rafforzato dal riconoscimento e dal sostegno dall'universo di forze progressiste a N.Y. e in oltre 200 altre città degli USA in una dinamica sinergia che si impone ogni giorno di più sul discorso politico negli USA.

Gli occupanti sono sostenuti anche dalle diverse organizzazioni contro le guerre USA, anche quelle dei veterani militari contro le guerre USA. Domenica 2 ottobre è arrivato anche un gruppo di *Marines* per offrire la propria protezione agli occupanti, rilasciando una dichiarazione per dire "Abbiamo combattuto per l'America, non per Wall Street".

Partecipano al movimento di occupazione anche le organizzazioni a sostegno dei diritti degli immigrati e sempre più attivisti delle comunità afroamericane ed ispaniche di N.Y. Il movimento sindacale a N.Y. (p.e. trasporto pubblico, insegnanti, infermieri) e anche a livello nazionale (AFL-CIO), ha dichiarato il suo sostegno per l'occupazione e il 5 ottobre ha organizzato una grande manifestazione sindacale di 30.000 lavoratori in corteo da *Foley Square* fino a Wall Street in solidarietà con l'occupazione.

Chi sono le centinaia di attivisti che occupano da oltre 3 settimane il parco accanto a Wall Street, dormendo ogni notte all'aperto nel freddo autunnale di New York?

La grande maggioranza sono giovani ventenni e trentenni. La comunità degli occupanti è molto internazionale, una comunità globale multirazziale e multietnica con tanti accenti diversi presenti fra i tanti giovani nati all'estero o arrivati di recente negli USA. Gli osservatori sono stati colpiti dalla disciplina, dalla determinazione e dal senso di comunità degli occupanti, dalla loro generosità e disponibilità verso chi arriva nel parco. Questi giovani fanno parte di quella che viene chiamata "la generazione persa" dagli economisti e dai sociologi ma la verità è che fanno parte di un movimento globale giovanile in lotta per un altro mondo possibile di giustizia sociale e di libertà.

Anche il modo di agire di questi giovani è diverso dal solito. Il movimento di occupazione a Wall Street propone un nuovo modello di attivismo e un nuovo modello radicale di democrazia orizzontale che funziona in un modo in qualche maniera simile al modo di funzionare di Internet. Invece di prima elaborare delle richieste, poi organizzarsi e infine protestare, gli occupanti a Wall Street hanno fatto al contrario. Prima hanno cominciato a protestare e manifestare, poi tramite le loro assemblee generali ogni giorno hanno cominciato ad organizzarsi e poi alla fine hanno cominciato ad elaborare un programma di lotta. Il movimento si basa sulla pratica della non violenza e non ci sono dei *leaders*, una realtà che crea dei problemi per la polizia e le altre forze repressive dello Stato.

In *Liberty Square* gli occupanti hanno creato un vero e proprio villaggio. Quando si arriva c'è un punto informazioni per accogliere le persone. C'è un "centro media" con dei computer sotto degli ombrelloni e dei ragazzi che diffondono in tempo reale le notizie tramite i *social network*. C'è una cucina e una dispensa che distribuiscono gratis il cibo donato dai tanti sostenitori in tutto il paese. Ci sono anche una infermeria e una libreria oltre allo spazio dormitorio.

Per avere maggiori informazioni, si può visitare il sito collegato al movimento: www.occupywallst.org dove si possono trovare informazioni anche sui movimenti di occupazione e di lotta organizzati in più di 200 altre città solo negli USA. Si può leggere anche il primo documento approvato dall'Asemblea generale del movimento a N.Y. il 29 settembre.

Infine, dopo essere stato ignorato e poi deriso e adesso combattuto, è impossibile sapere se vincerà

secondo la formula di Gandhi. E' impossibile fare delle previsioni adesso anche perchè la crisi è globale e quindi anche il movimento deve diventare internazionale se ci sarà qualche speranza di vittoria delle forze progressiste nel mondo.

Quindi il modo migliore per aiutare il movimento negli USA e nel resto del mondo e di costruire un forte movimento di resistenza nel proprio paese.

Come dicono sul sito del movimento *OccupyWallStreet* a N.Y. "è solo l'inizio."

John Gilbert
segretario FLC - Università Firenze

Osservatorio economico

serie II, n. 15, ottobre 2011

Spread – Più che una parola è una minaccia. Tecnicamente è la differenza tra gli interessi che lo Stato italiano paga per collocare sul mercato i propri titoli e quelli che deve pagare la Germania. Dal luglio scorso la sua perenne crescita è divenuta l'incubo del governo, perché in pochi giorni si rimangia gli introiti delle manovre economiche che si susseguono a ritmo forsennato e che gravano pesantemente sulle tasche dei cittadini da sempre più esposti alle angherie del fisco. Viene detto che il male italiano deriva dall'eccessivo indebitamento dello Stato e che i "mercati", questo ente sovrannaturale, non si fidano della capacità del paese di onorare il debito. Uno sguardo alla tabella sotto fornisce qualche spunto di riflessione.

	Stato	Rapporto debito PIL
1	Giappone	225,80
2	Saint Kitts e Nevis	185,00
3	Grecia	162,00
4	Libano	150,70
5	Zimbabwe	149,00
6	Islanda	123,80
7	Giamaica	123,20
8	Italia	118,10
9	Singapore	102,40
10	Belgio	98,00
11	Stati Uniti	95,62
12	Sudan	94,20
13	Irlanda	94,20
14	Sri Lanka	86,70
15	Francia	83,50
16	Portogallo	83,20
17	Egitto	80,50
18	Belize	80,00
19	Ungheria	79,60
20	Germania	78,80

Per prima cosa si nota che il Giappone ha un indebitamento circa doppio di quello italiano e, nonostante da anni l'economia nipponica sputacchi come un motore ingolfato, i mercati si fidano. L'Islanda ha deciso con un referendum popolare di non onorare il debito e, a parte le lacrime di alcuni banchieri, se la passa discretamente. Il Portogallo ha un debito inferiore a quello della Francia e poco superiore a quello della Germania e sembra che sia il peggior virus dell'economia europea dopo la Grecia. La Spagna, altro paese sotto il mirino della speculazione finanziaria, non compare nella lista dei primi venti stati per indebitamento. Verrebbe da dire che il debito pubblico non è un buon parametro per giudicare la situazione. Il caso più singolare è quello del Belgio che "gode" di un indebitamento molto elevato e che ha attraversato la temperie della crisi per un anno e mezzo senza un esecutivo in carica. Verrebbe da dire; meglio nessun governo che un cattivo governo. Ma esiste un buon governo?

AAA – La tripla A è il riconoscimento della massima solidità finanziaria che riconoscano le famigerate agenzie di rating. Dopo il clamoroso declassamento degli Stati Uniti, solo tredici paesi "godono" di questo privilegio, ma è doveroso ricordare che anche Francia e Germania sono a rischio retrocessione. È bene pure tenere presente che fino al 2009 anche l'Islanda faceva parte di questo ristretto gruppo di paesi affidabili! Tra di essi figura ancora Singapore, che come abbiamo visto occupa pure il nono posto tra i paesi più indebitati del mondo. Si consideri poi che la struttura produttiva di Singapore non può certo ritenersi imponente, data la ristrettezza geografica, il che fa il paio con la presenza tra i tredici benemeriti del Lussemburgo, altro paese certamente non troppo esteso e non certo ricco di materie prime. Che significa tutto ciò? Che i parametri con cui sono costruite queste classifiche sono solo finanziari e solo a logiche di speculazione finanziaria corrispondono, e che, per di più, spesso, troppo spesso, essi sono solo funzionali alle manovre speculative delle banche che sono le azioniste delle agenzie di rating. Quando la lista delle triple A sarà risicatissima, la sua esistenza non avrà più alcun valore, anche in considerazione del fatto che tutte le maggiori potenze industriali ne saranno escluse, con buona pace dei mercati.

chiuso il 21 ottobre2011
saverio

Cosa c'è di nuovo?

In tempi di crisi nera gli organismi di controllo finanziario internazionale (FMI, agenzie di rating, etc), le stesse che prima del gorgo nulla controllavano, moltiplicano le loro sentenze indicando i rimedi che si attendono di veder messi in atto. Le Banche Centrali (l'esempio della BCE valga per tutte), l'apice di quelle stesse banche che sono l'origine del disastro, si ergono a tutrici degli incompetenti e dettano regole da seguire per uscire dal pantano.

Peccato che la loro fantasia sia limitata ed i loro suggerimenti rientrino nel solco delle teorie economiche generatrici dell'implosione del sistema capitalistico. Si chiama coazione a ripetere, ma a loro (le banche) poco importa, perché le prime ed uniche che i vari governi hanno tutelato dai danni che esse hanno provocato sono proprio loro.

Le cure proposte per uscire dalla crisi ricordano molto quei medici del XVII secolo che per curare l'anemia prescrivevano i salassi. Nihil sub sole novi!